

Una storia d'amore sempre contrastata

IL SIGARO DI BRERA E LA LEGGE ANTIFUMO

Gianni Brera e il sigaro, storia d'amore mai rinnegata, persino sbandierata con orgoglio quando la battaglia salutista costrinse gli aficionados del fumo lento a sortite da carbonari. Divieto di fumare nei locali pubblici: calò la mannaia con esiti traumatici per chi, come Brera, intesseva con il sigaro un rapporto di ineffabili magie lungo la rotta letteraria tracciata da Francois de La

Rochefoucauld. Costui era un diplomatico francese, creatore di sagaci aforismi, che alla fine del Settecento, al ritorno da un viaggio nell'America Centrale, tessé per primo l'elogio del sigaro. Parole, le sue, che Brera mostrò di apprezzare anche nei dettagli.

«Grande risorsa il sigaro – scrisse de la Rochefoucauld –, bisogna aver viaggiato nei boschi, e solo, per comprenderlo, perché quel che c'è di meno nel sigaro è il piacere di fumare. Tutto il suo beneficio è morale. Siete portato alla noia? Il sigaro vi occupa e vi svaga. Siete incline al malumore? Il sigaro ne fa svanire la disposizione. Siete spassato di domande assurde? L'uso del sigaro di dispensa dal rispondere senza troppa scortesia. Non trovate quasi da mangiare in albergo? Il sigaro inganna la fame. Siete perseguitato da idee tristi? Il sigaro vi tuffa nell'astrazione, nell'intorpidimento al posto della pena. Infine, avete qualche ricordo dolce, qualche pensiero consolante? Il sigaro vi ci tiene più a lungo».

Consolante la lettura, per Gianni Brera irriducibile fumatore, ma fino a che punto? Certo non al punto da dimenticare l'incipit della battaglia salutista contro il fumo, quella che sancì il mestissimo addio alla condivisione amicale, nelle notti lombarde vissute all'osteria tra grandi sigari e grandi vini. Prendiamo Mantova, città di Nuvolari e Guerra, cari entrambi a Brera, ma anche di Gianni Usvardi, padre nobile dell'AiCS, presidente nazionale dal 1978 al 1991 e a lungo sindaco dopo due mandati al Parlamento, da sottosegretario alla Salute, per redigere la legge antifumo.

Gianni Brera incontrò Usvardi nella prima metà degli anni Sessanta, era l'inverno del '63, una sera di nebbia che Brera trascorse per metà a Goito, ospite dei Moschini, nobili anfitrioni d'antan, e l'altra metà al Circolo Cittadino, qui invitato per una conferenza sul "folber", come lui chiamava il calcio.

Una storica conferenza mantovana alla presenza di Gianni Usvardi, il presidente dell'AiCS relatore alla Camera della proposta che avrebbe sancito il divieto di fumare nei locali pubblici.

di Adalberto Scemma

Quella sera al Cittadino (Brera in deplorabile ritardo, colpa della nebbia ma più ancora del Barbaresco riserva di Moschini) c'era Usvardi con il Gotha di una città sempre molto attenta alla cultura ma anche allo sport. Soprattutto quando a coniugare i due aspetti era Gianni Brera, il pontefice massimo della letteratura sportiva.

Un personaggio, Usvardi, che per carisma, simpatia e cultura, oltre che per una comune militanza giornalistica e (forse) anche di partito, è subito piaciuto anche a Gianni Brera in un salone del Circolo Cittadino, invaso come consuetudine da azzurrine volute di fumo prima, durante e dopo la conferenza. Brera estrasse di tutto da quel borsello di pelle d'elefante che somigliava al Banco del Godi-Godi: sigarette, sigari, toscani e pipe mischiati in anarchica allegria. Ma il fumo era allora espressione di libertà, un piacere sottile che sapeva solo in minima parte di trasgressione. E Gianni Usvardi, proprio lui, non aveva ancora presentato alla Camera (lo avrebbe fatto qualche anno più tardi, 30 gennaio 1967) la proposta di legge che sanciva il "divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e sui mezzi di pubblico trasporto". Una proposta che avrebbe fatto indignare Brera sino a catapultarlo al comando di una ideale brigata di Fumatori a oltranza, sino a suggerirgli, giusto un quarto di secolo più tardi, 30 ottobre 1992, questa struggente difesa di "Madama Nicotina, che va conquistata come una bella donna".

Anche Usvardi, dunque, finì nel mirino di Brera, chiamato dal destino a misurarsi per una indecifrabile legge del contrappasso soprattutto con coloro che portavano il suo nome, Gianni o Giovanni che fosse: Gianni Rivera, Giuanin Ferrari, Giovanni Arpino e, almeno formalmente, anche Gianni Usvardi. Anche se altrettanti Gianni-Giovanni, per fatale contrapposizione, avrebbero poi scandito anche il sentimento dell'amicizia: Gianni Mura, Giovanni Giudici, Giovanni Piubello, Giovanni Raboni, Gianni Minà fino a Gian (Paolo) Ormezzano.

«Considero un onore – scrisse dunque Brera – mettermi alla testa dell'ideale armata di fumatori che le rudezze di una legge